

PRIMO PIANO



A destra, Luigi Lucchini con Gianni Agnelli; sopra, con Luciano Lama (al centro) e Pierre Carniti; a sinistra, l'inaugurazione della Sideral; ancora Lucchini (primo a destra) a caccia di allodole

Così il mancato maestro diventò re del tondino

Luigi Lucchini, 92 anni, si racconta con lo storico Chiarini: l'avventura di un grande imprenditore, falco e colomba. La guida negli anni '80 di Confindustria e Montedison, lo sbarco a Lovere. Domani la presentazione del libro-intervista

Domani sera a Lovere, alle 20,45, presso la sala conferenze di Palazzo Tadini a Lovere, viene presentato il libro «Falco e colomba - Luigi Lucchini si racconta», edito da Marsilio. Un libro-intervista di Roberto Chiarini, docente di Storia contemporanea alla Statale di Milano ed editorialista anche de «L'Eco di Bergamo» e del «Giornale di Brescia». L'incontro ha per protagonisti l'autore e il vice direttore de «L'Eco di Bergamo», Franco Cattaneo. Il bresciano Luigi Lucchini, 92 anni, originario di Casto, è uno dei protagonisti del capitalismo italiano della seconda metà del Novecento. Figlio di un artigiano del ferro, ha iniziato l'attività industriale specializzando l'azienda nella produzione di profilati d'acciaio e fondando il gruppo Lucchini, uno dei più importanti della siderurgia. Il gruppo è oggi leader europeo per gli acciai lunghi di qualità, con oltre 20 stabilimenti e circa 10 mila dipendenti fra Italia, Francia, Inghilterra e Svezia. Attualmente il gruppo Lucchini Rs di proprietà della famiglia Lucchini, con gli stabilimenti a Lovere (Sidermeccanica), in Svezia e in Polonia e la joint venture in Cina, produce componenti per l'industria ferroviaria, prodotti per l'impiantistica industriale, materiali per l'industria petrolchimica e dell'energia, per il settore aerospaziale, la cantieristica navale e l'off-shore. Lucchini è stato presidente di Confindustria (1984-1988), di Banca commerciale italiana e Montedison. Nel '98 ha ricevuto la laurea honoris causa in Economia e commercio dall'Università di Brescia

■ Chi conosce Luigi Lucchini sa che è un uomo di poche parole, tutto votato al fare, un personaggio che si è sempre offerto con parsimonia alla stampa, solo quando è stato necessario. Senza eccezioni, anche quando ha rivestito cariche istituzionali, come la presidenza di Confindustria, che imponevano una forte esposizione pubblica. Non si fatica, perciò, a comprendere come sia stato difficile convincerlo a raccontare la sua lunga, straordinaria, irripetibile esperienza di imprenditore, di finanziere, di uomo di punta della borghesia industriale italiana. Ma in una vita lunga ed attiva come la sua c'è tempo per tutto. Alla fine, quello che non sono riusciti ad ottenere gli inviti pressanti di tanti che lo stimavano l'ha ottenuto la calda sollecitazione dei suoi familiari.



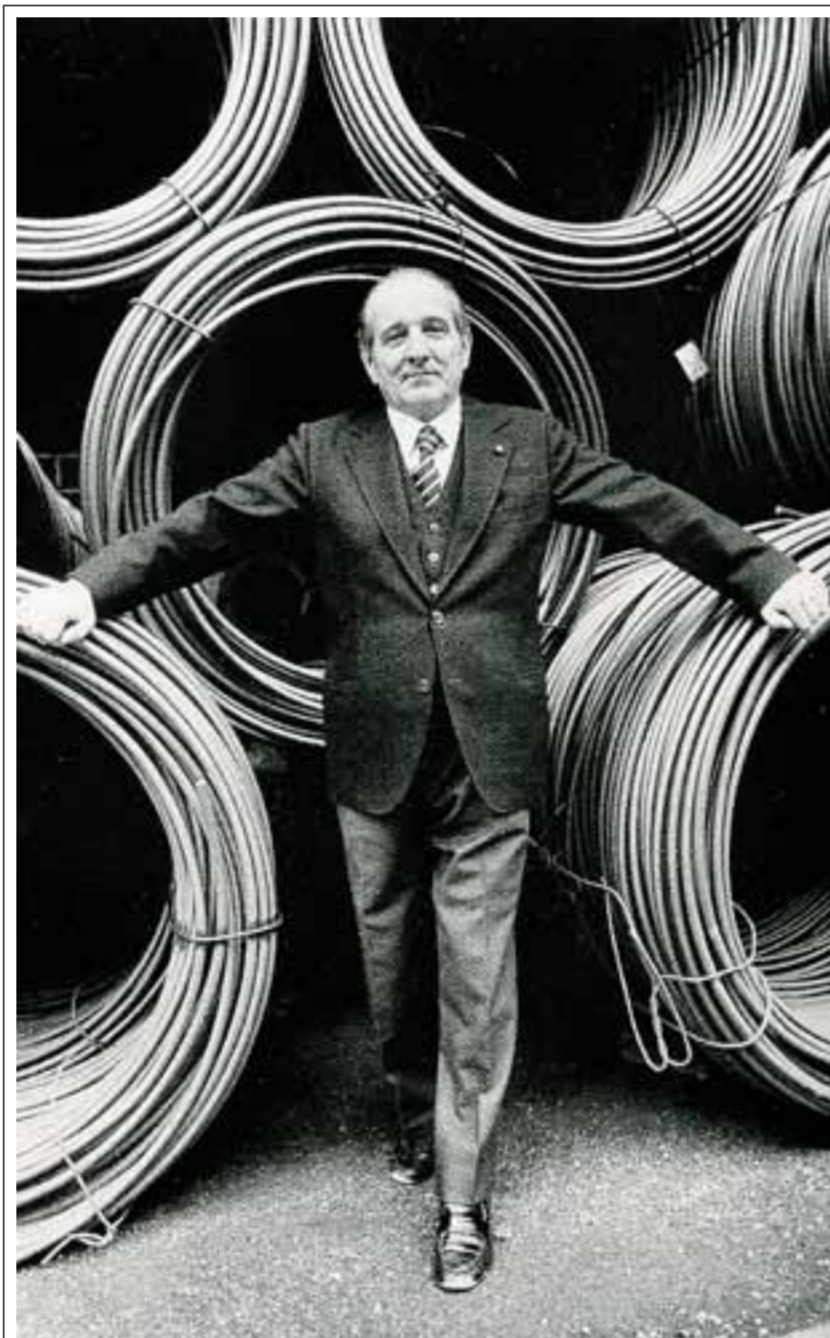
Roberto Chiarini: l'avventura umana e professionale di un capitano d'industria

Si è messo mano, in tal modo, all'impresa di ricostruire, pezzo dopo pezzo, l'intero puzzle di quella sfida al successo che rappresenta la vita del più illustre Cavaliere del lavoro bresciano. Un lavoro condotto sull'onda dei ricordi che lentamente riemergevano alla superficie, sollecitati vuoi dalle tracce impresse nella memoria dalle tante incancellabili emozioni di cui si compone ogni vita, vuoi dai ritagli di giornali, dalle rassegne stampa conservate nonché da album fotografici di famiglia. Le interviste hanno offerto, ovviamente, solo il materiale grezzo, che è stato poi ricomposto in una narrazione costruita secondo una scansione di tempi e di argomenti coerente.

La ricostruzione che ne uscita è più un racconto che una storia o una biografia. Un racconto necessariamente con-

dizionato dalle amnesie, dalle dimenticanze, dai vuoti e, ancora, dai comprensibili freni nonché dalle rielaborazioni e riformulazioni del passato che intervengono nel corso di una vita. Una biografia condotta un po' rapsodicamente, com'è la presente, non ha certo l'impianto organico di una narrazione sistematica. In compenso, però, presenta il vantaggio - se ci è consentito - di accostare il passato attraverso lo spettro, limitato ma assai più suggestivo, di una vita singola. Per questo tramite si incrociano comunque i grandi fatti della storia, solo che li si coglie passando dagli aspetti più minuti della vita comune, attraverso semplici aneddoti, episodi minori, situazioni occasionali: tutti spunti di riflessione spesso assai più eloquenti di molti discorsi generali, inevitabilmente astratti. Grande e piccola storia si intrecciano, in tal modo, e ci parlano col linguaggio immediato del vivere comune.

Quale analisi ci farebbe capire meglio «lo spirito capitalista» che alberga nell'animo del futuro «re del tondino» dell'episodio in cui lo si vede bambino, in collegio dai Salesiani a Verona, farsi un baffo della severa sorveglianza del suo prefetto, procurarsi con uno stratagemma un chilo di caramelle e rivenderle, una ad una, ai suoi compagni di scuola, realizzando così il suo primo profitto con cui si regala una fiammante Kodak? Il modello del «self made man» che scomette tutto sulla determinazione a riuscire, sull'intraprendenza, sull'abilità ad approntare risposte adeguate alle sfide che incontra sulla sua strada - modello che farà scuola nell'Italia, specie nel



Luigi Lucchini, che oggi ha 92 anni, e nella foto piccola la copertina del libro

Nord, del «miracolo economico» - è già tracciato. Tutta la successiva avventura industriale di Luigi Lucchini non è altro che l'estrinsicazione di questa «scelta di vita».

L'ingresso, venticinquenne, nell'officina del padre, che chiude una carriera scolastica e universitaria (frequenta la Cattolica di Milano e compie uno stage anche ad Heidelberg) un po' distratta ma

anch'essa segnata dalla preminente voglia di emergere («Volevo fare il maestro» - confessa -, ossia una delle figure sociali «alte» della piccola comunità natia di Malpaga, una frazione di Casto, località al confine tra Valle Sabbia e Val Trompia) e dopo occasionali incursioni nel piccolo mondo locale degli affari (in tempo di guerra si industria a vendere nel circondario con la sua Balilla a carbonel-



La Sidermeccanica di Lovere

la un po' di tutto, dal cioccolato ai ricercatissimi pneumatici).

La rapida, spettacolare crescita del business familiare che lo porta a costruire un vero e proprio impero industriale (centrato ma non limitato alla siderurgia) e finanziario (dalla SMI e dalla GIM della famiglia Orlando alla Gemina, al Consortium, al Banco Ambrosiano, alle Generali, alla Banca Commerciale, a Mediobanca, a Montedison, solo per nominare le più importanti società ai cui vertici si insedia o di cui acquista importanti quote), applicando sempre la regola prudenziale della diversificazione dei rischi.

Il passaggio dalla presidenza degli industriali bresciani (1978-1983) a quella nazionale di Confindustria (1984-1988) dove è chiamato, in forza della fama conquistata sul campo come solitario, pugnace castigamatti del sindacalismo aggressivo degli Anni Settanta e dove, lui falco, si scopre colomba nel mediare i conflitti sindacali degli Anni Ottanta, dove comunque lascia un segno indelebile con la battaglia (vinta e destinata a segnare una svolta nella politica economica del Paese) sui decimali della scala mobile.

Da ultimo, prima l'internazionalizzazione del gruppo (in Francia, Polonia, Inghilterra, Cina, ecc.) poi, in tempi di globalizzazione, il suo progressivo riti-

ro dalla siderurgia povera a favore di quella più sofisticata e specializzata (con la produzione di getti e fucinati orientati verso i mercati più esigenti dell'energia, del petrolchimico, della cantieristica e dell'impiantistica industriale) che trova il suo punto di eccellenza nella Sidermeccanica di Lovere, acquisita nel 1991 a seguito della sua privatizzazione. Dal piccolo centro iseano sono usciti, ad esempio, i componenti per la realizzazione dei transatlantici «Raffaello» e «Michelangelo» o gli alberi che portano le eliche e che le collegano alle macchine della «Carnival». Il tutto sullo sfondo di un'Italia che da Paese ancora, di massima, agricolo assurge a potenza industriale, da società immersa nella povertà scopre il consumismo, da mondo locale è costretta a proiettarsi nel mondo globale.

Chi ha vissuto questa straordinaria avventura del nostro Paese troverà nelle parole dell'imprenditore di successo - un successo, val la pena di precisare, tutto costruito sul lavoro, la fatica e il gusto della sfida - conferme dei propri ricordi di un tempo ormai andato. I più giovani potranno conoscere, e magari fare tesoro di quali virtù umane e imprenditoriali si compone una stagione di crescita economica, civile e politica del nostro Paese.

Roberto Chiarini

Il sindacalista «Ho avuto a che fare con un gentiluomo di una volta, abituato alla concretezza» Faccoli (Cisl): un uomo di parola, averne di leader così

LOVERE Angelo Faccoli, già segretario Fim-Cisl di Bergamo, ha conosciuto Luigi Lucchini e ha vissuto in prima persona gli importanti cambiamenti dello stabilimento loverese negli anni sindacalmente complicati della privatizzazione. Faccoli è stato un interlocutore di Lucchini, seduto dall'altra parte del tavolo delle trattative, ma si è fatto un concetto dell'imprenditore bresciano basato sulla stima e sulla correttezza dei rapporti.

Ma è opportuno prima capire quale importanza ha avuto e ha l'insediamento produttivo per tutto il comprensorio dell'alto Sebino ed oltre. Sorto nel 1856 per la pionieristica capacità imprenditoriale di Gian Andrea Gregorini, la Ferriera di Castro si è nel tempo fatta grande. Durante il periodo delle due guerre (nello stabilimento si costruivano muni-

zioni) vi erano occupati tremila dipendenti. La produzione che caratterizza l'insediamento è il materiale rotabile per le ferrovie, ma anche i grossi fucinati. Negli anni ha cambiato mano più volte: da Franchi e Gregorini, Ilva, poi Italsider, quindi Terni.

Alla fine degli anni '80 arriva la privatizzazione e nel 1991 entra nel gruppo Lucchini Siderurgia con la denominazione di Lovere Sidermeccanica che nel 2008 detiene il 100% con il nome di Lucchini RS (Rolling Stock). Nella storia, lo stabilimento loverese ha rappresentato la realtà di maggior valenza economica per tutto il comprensorio e lo è ancora.

Faccoli, da ex segretario cui sta a cuore il futuro del territorio, durante un incontro con il figlio di Luigi Lucchini, Giuseppe, amministratore delegato del gruppo, così commenta quel colloquio:

L'ex leader sindacale racconta il periodo della privatizzazione dello stabilimento di Lovere

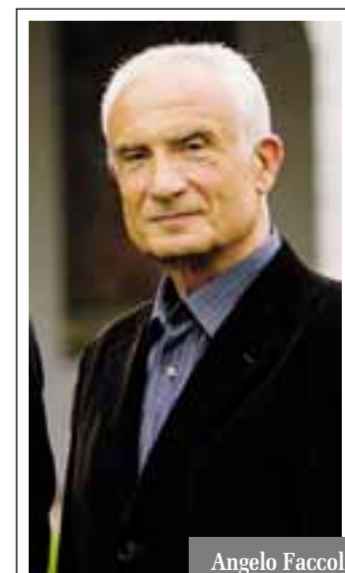
«Una sola domanda ho posto all'imprenditore: il futuro dello stabilimento di Lovere. La risposta fu: "Non abbiamo scelto di andare in Cina, abbiamo scelto di investire su Lovere per garantire continuità produttiva e occupazionale". Dalle parole ai fatti e il piano industriale è in fase di completamento».

Questo la realtà di oggi, ma Faccoli ricorda i tempi dei primi anni '90, quando bisognava prendere decisioni coraggiose: «Nel-

la difficile vertenza del 1990, a seguito del piano industriale che prevedeva investimenti, ma anche calo dell'occupazione attraverso licenziamenti, chiesi di incontrare Luigi Lucchini e mi trovai di fronte un interlocutore autorevole, competente, determinato nelle scelte volte a rendere competitivo sul piano internazionale lo stabilimento. Occorreva però anche un'attenzione particolare alle conseguenze sui lavoratori. L'accordo del 1991 raggiunto al ministero del Lavoro fu reso possibile per il ritiro dei licenziamenti con la messa in Cassa integrazione straordinaria per 2 anni dei 173 lavoratori interessati, in seguito alla mobilitazione promossa dalle organizzazioni sindacali e condivisa dalle comunità locali». «Nel 1993 - prosegue Faccoli -, per dare la possibilità ai lavoratori di trovare

una ricollocazione occupazionale, si ottennero un altro anno di Cassa straordinaria e i prepenzionamenti. Questi due obiettivi sono stati raggiunti con un costo a carico dell'azienda di 16 miliardi di lire. È evidente che fu possibile raggiungere tale traguardo grazie alla disponibilità di Luigi Lucchini: fu, da parte sua, una dimostrazione di sensibilità umana».

Questa è l'immagine che Faccoli conserva dell'imprenditore bresciano e così prosegue: «Il risultato raggiunto fu il frutto di quel modello di relazioni: se semino antagonismo, troverò antagonismo; se semino partecipazione troverò partecipazione. Ho sempre avvertito da parte dell'imprenditore relazioni corrette e di pari dignità, volte allo sviluppo dell'impresa e parimenti al corretto rapporto con i dipen-



Angelo Faccoli

«Con Lucchini si stabilì un modello di relazioni basato sulla partecipazione»

enti». Una considerazione di Faccoli a proposito del luogo comune sui falchi e le colombe, basata sulla conoscenza e la stima dei vari imprenditori conosciuti: «Ne ho incontrati parecchi, durante il mio impegno di sindacalista, e mi sono fatto la convin-

zione che non si tratta di essere falchi o colombe, ma di rispetto delle persone con le quali ci si confronta e di onore nei fatti che devono seguire le parole date. Luigi Lucchini è un pragmatico, abituato a fare seguire i fatti alle parole. Mi ha ricordato quei gentiluomini di una volta, quando bastava una stretta di mano per concludere una faccenda, di qualsiasi tipo sia, e quando la mano era stata data, niente e nessuno poteva rompere l'onorabilità. Gli imprenditori dello stampo di Lucchini e di quella generazione erano cresciuti portandosi dentro la passione per il proprio lavoro e mi auguro che le nuove generazioni abbiano le stesse passioni, ma il panorama della moderna imprenditoria mi sembra che vada in un'altra direzione».

Adriano Frattini